

fascis n. 23

Atti giudiziari relativi al furto in
publicis communis eorum nella persona
ed in danno di P.^o Girolamo Capotoli
ed altri di S. Croce di Morano, come
dovete

risors per tal delitto carcerati

Giovanni di Maria d.^o Ferracolis

Cosmo Capotoli d.^o Tomma

di S. Croce

Liberati in cau-
tione di 200 ducati
il 29 apr. 1803.

contro dei quali non risulta veruna carica
dalla informazione

Il motivo della carcerazione del Cosmo
si rileva dalla confessione fatta nella Corte
Locale del Cav.^{to} Giuseppe di Bari Capotoli
come si accenna nella relazione del Cav.^{to}
di S. Croce avanzata al Trib.^{to} che esiste
nel vol. primo che riguarda il furto in
danno dei fratelli Pietro di Maria Mau-
ciello e Francesco di Maria fol. 2 di detto
Vol. primo. La confessione, poi, del cuneato
carcerato esiste nel Vol. terzo al fol. 6.

Il Governatore Gaetano de Matthaeis con foglio datato da S. Croce del 20 maggio 1803 diretto all' Ill. Sig. D. Domenico Cav. Corsi Preside della Regia Udienza di Lucera, seguiva che da alcune carte esibitegli dal fu Marchese di quella Corte rimase rinvenuto una copia di rapporti rimasti unita riscontro del 16 settembre 1802 ed quale si denunciava il furto subito dal D. D. Girolamo Capotri.

Il Cav. Corsi riferì subito l'incarico al Cav. Domenico Barca, il quale il 18 giugno 1803 si portò in S. Croce e dagli Ufficiali della Corte ebbe in conseguenza gli atti genericamente raccolti a seguito della denuncia.

Gli atti contenenti la denuncia di D. Girolamo Capotri di a. G. D., dottore nell'una e nell'altra legge, fatta il 16 ~~settembre~~ 1802 al Governatore Cardillo.

La denuncia fu ripetuta il 19 giugno 1803 dinanzi al Barca ed dice:

- Fra gli altri miei negoziati, vi è quello di essermi stato ogni anno far ingrassare una quantità di animali veri, ed indi portarli a vendere o nei Mercati di Benevento o in altri luoghi. Così accadde l'anno prossimo passato, sul di cui negoziato mi avevano parte li miei fratelli Francesco Saverio Capotri di Lac. caria, Domenico di Carmine Capotri, Francesco di Don. di Maria Pagliano, Domenico Angelo Capotri e Saverio Capotri, i quali combinati diversamente sul guadagno o perdita del negozio, metà andava a mio beneficio o danno, giacché io posi il capitale per comprare i veri e l'altra metà di perdita o di guadagno si doveva tra loro restituire giusta le leggi stabilite nel formare il contratto di società. Ciò premesso dunque, mi ricordo benissimo che nel giorno di giovedì in cui, se non erro, si contavano li usse del mese di dicembre del decorso mille ottocentodue, mandai in Benevento diverse partite di veri, che furono ivi condotti dai

assegnati miei soci, di unire a quelli
si feci andare pure l'altro mio parente
Giuseppe di Costantino di Maria persona fedele
di una certa dote. Il giorno seguente poi di
mercoledì, colà si mi portai insieme col' au-
to detto socio Domenico Angelo Capotri. Es-
sendo circa le ore diciotto allorché giunsi
in quella città, trovai venduta la maggior
parte degli animali. Il restante del quale par-
te fu venduta la sera stessa di mercoledì e par-
te la mattina seguente di sabato. Tutto il da-
naro ritratto dalla vendita ascendente alla
somma di ducati settecento venticinque circa
fu diviso in tre parti. Ducati seicento circa
furono riposti, cioè la maggior parte in una
pauletta di pelle di addante, e l'altra
parte in una borsa, ossia sacchetto di
tela, comunemente detto - matthascionna,
e ducati centoventicinque furono chiusi in
un kasis di pelle di gatta che si tiene a
..... (parola illeggibile). Questo kasis col danaro
lo consegnai al sud. Giuseppe di Costantino
di Maria, affinché avesse avuto egli la cura
di portarlo. La pauletta col' altro danaro

lo consegnai al sud. Francesco di Bruno di Maria
Bagnis e la matthascionna, ossia borsa di tela, col
l'altro danaro, lo consegnai al sud. Francesco
Lorris Capotri, affinché ciascuno avesse a pre-
sato a trasportare tal danaro, per i di poi,
giunti saremmo (!) stati in questa nostra Pa-
tria di S. Cesario, si sarebbe diviso il guadagno
giacché il negozio era riuscito di qualche van-
taggio. Circa le ore diciassette dunque di
detto giorno di sabato, andai dell'auto detto
mese di dicembre ed anno milleottocento
due partimmo da det. città di Benevento
per ritornare in questa terra che è da
essa città distante circa sedici miglia. Si
vennero pure con noi gli altri parenti Giu-
seppe di Carmine Capotri, Giovanni di Ge-
gorio figlio di Leone e Francesco di Luigi di
Maria. Nell'atto della partenza, il sud. Loris
us, colla divisa somma, fu dal Giuseppe
di Costantino di Maria consegnato al di-
sato Domenico Angelo Capotri onde l'avesse egli
portato. Fu seguito di poche miglia di cammino
giunti fummo nell'abitato della famiglia
Pacci di Benevento, dubitando di qualche

incubo di ladri intesi a che non fussano
passato un luogo più pericoloso, detto La
Leute di Fragneto, pensai sfilare io avanti
insieme al sud. Giuseppe di Costantino di
Maria, ordinando agli altri, cioè a coloro
che portavano i danari, di seguirci nella
distanza di due tiri almeno di selioppo
corio a palla, al fine di potersi mettere
in salvo nel caso di qualche sinistro accadu-
te. Arrivati alla Leute di Fragneto e passato
questo luogo pericoloso, di nuovo ci unimmo.
In esse giorni ricordati di aver lasciato in
d. Città di Benevento una pignotta di abici
salate feci tornare addietro per andarla
a prendere il sud. Domenico Angelo Capotri
il quale diede il raso al sud. Giuseppe
di Costantino di Maria. Seguimmo il
cammino, e giunti alla Taverna di Campolot-
taro, fatti il sud. L'asino col danaro e tra
la bisaccia che io portava sopra la sella
della mia mula che cavoleva. Provenuti
che fummo al luogo denominato La
Cerqua di S. Maria, in benissimo e non
di un miglio distante da questa meta

patria, potendo essere circa le due o mezza
della notte, si ruppe la borsa di tela o tra
una mazzascionna, che si portava dal sud.
Francesco Lario Capotri di Laccarid e
caddero a terra diverse uscite d'argento.
Per la qual cosa dunque fui costretto ca-
lare da cavallo e fatti delle ricerche in-
tendendo cogli altri per rinvenire le uscite
suddette circiosci, ad orto dell'oscurità
della notte, ritrovare o cinque o sei pezzi
di carlini dodici. Senza perdere altro
tempo nel ricercare ulteriori. Dissi a
sutta che ce ne fussero andati pure, giac-
ché arrivati in Casa avrei colà spedite
persone coi lumi ad oggetto di rinvenire
l'altro danaro se si fosse trovato mancante.
Così fecimo, per evitare altro incidente
simile, feci mettere la mazzascionna
rotta col danaro nel cappello del sud.
Giuseppe Costantino di Maria, affinché po-
tuto egli l'avesse in tal guisa. Dietro un
breve tratto di strada, andando io su
cavallo, giunti fummo poco più a questa
parte della Cappella di S. Giovanni e pro-

privamente al luogo detto Il Macchinio vicino
la Casa rurale, sita nella vigna del Sacerd.
D. Giuseppe Paparo, in terra di vignis
circa da questo abitato distante, mentre
potevamo essere circa le ore tre e un'ora
camminando noi quietamente per quella
pubblica strada, senza pensare in fine a
nessun pericolo, tutto ad un tempo intesi
dalla parte di dietro un forte calpestio
e nel tempo stesso una voce, che diceva
con suono alterato ed affettato: Annuccia.
Annuccia, significando tali parole in
senso della gente idiota di qui: facera a
terra. A primo istante io non ci feci caso,
considerando di aver forse scherzato quel
stidano di nostra compagnia, ma nel su-
bito ~~adesso~~ replicare le voci istesse, rimasi
sbalordito dal timore, nel riflettere di essere
forse dei Ladri. Di fatti non riuscì vano
il mio pensiero. Non sapendo dunque che
risolvere e qual fosse il partito da tenere
io mi dovei circostante, mi voltai per vedere
cosa fosse ed intesi verso di me uno
squillo di arma da fuoco riducente le

famille. A tale atto rimpio si accrebbe il mio
spavento e la confusione e maggiormente
perchè mi viddi abbandonato da tutti
i soci, i quali si diedero in fuga scappando
chi per la strada e chi per le contigue
vigne per mettersi in salvo. Fui dunque
sopraggiunto da tre persone armate
rispettivamente di schioppi, le quali ap-
pressatemi a me, mi ordinarono con voce
alterata e minacciosa di suscitare da cost.
lo e mettermi di faccia a terra. In questo
istante io viddi solamente tra il barbiere
della notte che esse persone erano due di
statura alta ed una di statura giusta, che
non potei conoscerle affatto in niuna guisa,
stante si erano in sì orribile figura transi-
te e trasformate, che il solo naso e gli occhi
apparivano. Due e propri quelli di statura
alta portavano rispettivamente copani verso
lungo di rasiano; copani che dovevano essere
di militia, giacchè non si costumano in q.
luogo. Il cappuccio le copriva la fronte e
la faccia: il collare di d. copani stava
in modo accomodato, che nascondeva loro

la barba, fino alla bocca. L'altra persona
poi che era quella di statura giusta, vestiva
con un pellicione anche oscuro lungo $4 \text{ m} \frac{1}{2}$
fino a piedi, ed capo coperto da un cappello
aperto, che calava fino agli occhi, la quale si
rimase poco indietro, facendo mettere a faccia
a terra il sud? Francesco Larnis Capotri di
Laccarid, il quale stamente non osava fuggire.
Fui costretto scendere da cavallo, giacchi mi
avevano contro impugnati i schioppi, ma non
mi volli mettere di faccia a terra. Tali persone
refugiandosi di annunciarci, lasciata la
mula sud. in loro potere, fuggi anch'io, sen-
tachi nel vedermi scappare avessero detto
fieri cosa alcuna. Detti pochi passi, mi volli
e poter vedere, che una di dette persone prese
la mano dentro la sud? bisaccia, profusa,
venne a parte destra, ove stava il kaino
di dodici centesimi venticinque in moneta di
argento, la maggior parte di pezzi di carlini
dodici, con una moneta di oro di sei denari,
e pochi pezzi di argento minuto. Discostosi
tutti pochi altri passi, nuovamente mi
voltai e nonstante la notte, mi riuscì

vedere ed benefico del lustro dell'aria
che due delle suddette Persone levavano dalla
sella la sud? bisaccia, pigliandola una
da un capo e l'altra dall'altro capo.
Tremante ed atterrito istante seguii
di buon passo a camminare e giunto
vicino al Cimitero presso l'abitato mi
trovai i sud? miei soci fuggitivi, all'ui-
fueri del Giuseppe di Costantino di Maria,
Giuseppe di Carmine Capotri - Francesco
di Don. di Maria d'Agliano, i quali au-
diorders a chiamare gente in q' abitato
sud? La mia mula istante se ne
venne sola verso il cimitero, ma su-
da la bisaccia, giacchi i ladri se l'ave-
vano, come sopra, presa e rubata. Oltre
del danaro, vi stavano in detta bisaccia
riposte le seguenti robe = Quattro rotoli di
torroncini comprati in Benevento a disici,
sette grana la libbra, che fanno circa carlini
ventiquattro. Un rotolo di canape o ha canna
vella da filare del valore carlini quattro.
Quattro foli di castagne seche: carb. due.
Un coltore di vecchia pelle color uers, usato.

del valore cartoni trenta - Una sopra canicini
di tela di' Stauda, del valore cartoni venti.
perchè usata. Un paio di calze di seta,
color mischia usate, del valore cart. venti.
Una scatola ~~cont~~ con entro una parrucca
che avend' fatto accensurare a Bevevanti,
e quattro calendini o stians ordinari
della Curia Arcivescovile per conto di
Preti, avendone qui avuta incumbeuta
di portarli. Verso il detto Cimitero dunque
calò del Pace molto gente all' incontro
in vostro aiuto e tutti si condolsero un
della disgrazia sofferta. Furono con questa
gente, mi ridussi in mia casa, senza che
altro mi fosse accaduto. La capo di' tre o
quattro giorni poi, recuperai la sud: bidacca,
la scatola colla parrucca e li quattro calan-
dini, giacchè mi furono portati da una
donna a nome Mariangela di Nicco, Ma-
glietta, se non erro, di Michele Buterino, la
quale mi disse di aver rinvenute sol' robe
entro la signa del Sac: D. Damiano di Ma-
ria, la quale viene ad essere situata dietro
la univovata Cappella di' S. Giovanni, lungi

circa un tiro di schioppo carico a palla del
luogo del furto, dove furono i ladri si avocano
diviso il danaro e le robe. Il danaro dunque
da me sofferto per sol furto, ascende a ducati
settantasette e unobolo, che è la metà dei
ducati centoventicinque, giacchè questa somma
era di guadagno, oltre del valore delle additate
robe, che mi furono, come ho detto, rubate si
incumbeute, perchè "sistute", nella detta bidac-
cia. Questo fatto io lo denunciavi a questa
Corte, formandomi allo stesso la mia depo-
sizione, che accetto in quelle parti che non
discordano dalle presenti. E poi per quanto
mi fu studiato ad oggetto di poter scoprire
chi furono i ladri, offetto mi è riuscito
averne luno finora. Egli è certo, però, che
furono uscì facciani, che concertatamente
commisero il furto sud: e per tema di
essere conosciuti, si trasformarono in
quella orrida figura. Altro non so dir, den-
que su del fatto sud: ed è la verità.

Segue con l'indicazione di testimoni che
accorsero in suo aiuto e la firma.

N. B. Di questo procedimento nell' Archi

vis di Stato non esistono: Vol. I-II e
III.

Non sono state trascritte le deposizioni
delle altre persone che accompagnarono
vans il dott. Capotoli o che accorsero
dopo perché non offrono particolari
di rilievo né sono differenziati da quella
del detto Capotoli.

Particolare importante è che all'atto
dell'aggressione alcuni si rifugiarono
verso il Cimitero.

Vol. I. Anno 1809

Istruzioni preliminari riguardanti
l'aggressione a mano armata ed in
Comunità in Casa del Sig. Girolamo e Fran-
cesco ~~Girolamo~~ Capotoli di S. Croce di Mo-
rone, non che di furti nelle persone di
medesimo per causa di furto e con furto
C:

abitanti { Cospario Leuli - Curto
Nicola di Maria Giannoccone
Giovanni di Giambattista di Maria
Cosimo Capotoli

Conte Giovanni di Maria Ferracofis.
Soldati S. Orso di Morcone.

Oggi che sono li diciassette marzo dell'anno
indetto cento nove in questa Comune di
Lantano ed avanti il Sig. Giudice di pace
del circondario di Morone
Sig. Girolamo Capotoli di questa Comune di
Lantano, domiciliato in essa, dice essere
Dotto di Leydi di età sua di anni sessanta
tre, come ha detto.

Interrogato come passa il fatto dell'insulto,
aggressione e maltrattamenti inferiti tanto
nella di lui persona che in quella della di
lui moglie Signa Irene Palmisani e suoi fratelli,
da chi quanto, in che modo, per qual causa
ha risposto. Sig. Greda, il fatto di cui cercate
essere informato è come segue. Questa sera
dovendo diciassette del cor.^{te} mese di marzo
ed anni milleottocento uno, stando nella
stanzetta, ove è situata la cucina nel secondo
appartamento di questa casa vicino al
fucos di via con la casa Signa moglie Irene
Palmisani, il Sig. Francesco mio germano ~~pad.~~
e la Serva di casa per nome Vittoria
Mennato della Comunità di Fontelandolfi,
circa l'ora una e mezza di notte in
atto che mi stava mangiando un biscotto
per colazione, si è inteso cessare il portone
di d.^{ta} mia casa, per cui è accorso la d.^{ta}
serva a domandare chi era ed avendo
veduto un uomo avanti d.^{ta} portone, ha
richiesto chi era e gli è stato risposto:
= Sono il compare = per il che supponendo

che fosse stato il mio compare Giuseppe D'Anna,
che veniva per suoi affari, come era il solito, ha
subito tirato la catena che sta legata al bicchier
tono di d.^{ta} portone, nella veduta che quella fosse
stata e su tal via veduta aperto il portone
ha inteso oltre per la gradinata che conduce
a detta cucina più persone colle scarpe
piene di cenere, ed un rumore che facevano
nel salire e queste al numero di tre con
parte sopra, sono entrate come tanti asini,
fieri, armate tutte e tre di schioppi e baio-
nette e mascherate, dicendo immediatamente
le le seg.^{te} parole: annuccia, annuccia
Langue di Cristo, di faccia a terra nel nuto,
e in ciò, altro non ho risposto = "Che volete,
che, danaro quanto ne volete, tutto è a
vostra disposizione e non mi maltrat-
tate,, - Ma ciò non ostante non si sono
quittati, anzi hanno continuato a venire
ciascun ed insultaruni colli detti schioppi
alle mani, rispondo sempre le indicate prime
parole ed io ho continuato a pregarli, che per a-
more di Dio non mi avessero maltrattato,
ma che si avessero pigliato quello che volevo,

vans, ni eis sentire uera delle dette personi
mascherate, come sopra, e che vestiva una
giacchi di color oscuro, di statura bassa,
ni si e fatta avanti e me ha tirato col d:
schoppo due colpi, eis uno col tenire nel
fianco sinistro ed un altro colla punta
o tra bocca di d: schoppo, che mi ha ferito
nella parte sinistra della faccia e vedendo
is grondare sangue da detta ferita, e quelle
maggiormente inviperite, me sono gittato di
faccia a terra, sempre replicando che per
amore di Dio non mi avessero ammazzato
per che uisite di uole a loro avessero fatto
e che si avessero preso roba e denari quan-
to ne voleuano, basta che mi avessero tol-
ta la vita; eis inteso da detta mia
moglie, che anche lei pregava a lasciarmi
in vita e di prendersi quanto bramava
no si v' abbata dalla sedia, ove vicino a
me stava seduta ed ha afferrato la cor-
ua di d: schoppo che teneua nelle mani
l'uno offeso e dandole una urtata
l'ha fatto cadere su di una cassetta
vicina, come ho potuta sott' oculis offeso.

re in atto che stava di faccia a terra, ma quella
essendosi abbata, ha tirato collo stesso schoppo
una puntata a d: una moglie ed immediatamente
laurente hanno risposto gli altri due compagni
le seguenti parole = Accidilo, Accidilo, come in
fatti a quella stessa che mi aveva ferito ha
sfoderato una baionetta per uccidermi e
fottosi sopra di me, ha tirato un colpo del
quale essendomi io salvato, ha ferito il sud: mi
Il Franceses nella dita della mano sinistra,
il quale stava anche con me di faccia a terra.
Vedendo tutto ciò da detta mia moglie, si e
incamminata per andare al quarto di basso
ed uscire per portare a chiamare gente in
aiuto, ma tanto non le e riuscito, perche
nella porta superiore della ~~storia~~ grada
e stata impedita da altra persona, che
mi stava di sotto, ed un'altra che stava
in mezzo a detta grada, per cui e tornata
indietro ed ha preso la volta delle altre
stanze contigue a detta cucina e che hanno le
finestre e balcone in mezzo la piazza, ed
essendole riuscito introdursi in quella ora
e il balcone, in esso rinchiusati, della parte

di dentro, aperto il balcone ha incominciato ad alta voce a gridare: aiuto, aiuto, per chi ora ammazzano D. Girolamo; a tali replicate voci ho inteso quella di Maria del Grosso, una vicina moglie di Arcangelo Barretta, che anche ad alta voce diceva, aiuto aiuto, correte gente, perché uno ammazzava il fig. D. Girolamo. Nel sentirsi da detti aggressori assattini le voci suddette, che chiamavano aiuto e propriamente da quelli che stavano impollati in mezzo la grada han dato un fischio, che in sentirsi da quelli che stavano in di cucina, immediatamente si han preso un friggistto, che tra gli altri stavano appesi nella cucina medesima, se un loro scappato via fuggendo, e poco dopo a tale successo si è accorso poi fig. Giudice di pace in questa sua casa per essere informato dell'accaduto che è appunto quello che ho narrato per dare le disposizioni convenienti.

Domandato se abbia conosciuto qualche: duno di detti aggressori, che ~~cessano~~ restituenti avessero portati o pure a-

vesse qualche persona per sospetta. Ha risposto che per il timore concepito, non ho distinto persona alcuna, all'infuori di quella ducata al di sopra con giacchi di colore oscuro che ho distinto per il solo abito e le altre due persone una con una cannicola rossa all'uso del paese rivoltata e quell'altra con una specie di redicost fino a mezza gamba che il detto fig. Francesco, suo fratello, ha sospettato essere Costantino Lotti alias Curti, ritornato poco tempo fa dalle galere e anche alla voce, qui anch'io mi sono fermato in tale sospetto per essere stato castigato per ladro e per avere tentato altra volta di rubarmi similmente, ho rimesso alla giustizia e liquidandoti i rei, voglio essere inteso.

Seguono i testimoni e le firme
A. De Libarato
Cost. Antonini per il Conte.

Segue la deposizione di:

D. Irene Palucieri, di a. 57, nota a Colle
moglie di D. Grolamus
e quello di D. Francesco di a. 55.

Vi è il referto dei dott. Parente e Battista
e Giuseppe Demarino (fol. 8 e 9) per le
ferite riportate da tutti e tre i predetti.

Dal rapporto del giudice di pace de Marla
data a fol. 17 risulta che alla data del
28 marzo 1809 Costante Fedi alias
Certo era stato arrestato.

a fol. 19 il Costante Fedi interrogato a
Campobasso dal Giudice del Tribunale
Criminale del Molise, Ross. ugo d'ad.
debito adducendo di essere stato la sera
dell'aggressione a cenare in casa di
"Costante Pedicino" a cui faticato aveva
ad glous a far uaggher.
28 marzo 1809

A seguito dell'istruzione tutti i prevenuti
furono tratti a giudizio della Corte Speciale
della Provincia del Molise che il 29 sett. 1809
dichiarò il "non consta" e rimise in libertà pro-
visoria gli arrestati, ordinando un vi. lami.

Colle

1810

Atti di arresti del Brigante

affornato. II Donato Martucci +

fol. 2.
della
Bandola
Branzoli
Curci di
Orcara

Colle sei agosto milottocentsdici
Inanti di noi Giudice di pace del
Circondario del Colle si è fatto unire
nella Casa destinata per reggere la giu-
stizia di pace, sita in questa Comune
del Colle nel luogo denominato la
pubblica piazza, Donato Martuccio
e noi facendo uso delle attribuzioni
e facoltà concedutesi dalla Legge, arti-
colati dal nostro Cancelliere Puberlus
Lauris Aldrinis, abbiamo ricevuta dal
detto Donato Martuccio la seguente
sua dichiarazione e deposizione.

D. Qual'è il nome, cognome, sopranno-
me, età, patria, mestiere e qualità?

R. Io mi chiamo Donato Martucci per soprano-
nome Scigliato, figlio di Lauris Martucci
e Mariadaleuca zosola, dell'età d'anni
ventidue in circa, son naturale di questa
Comune di Colle ora ho fatto il mio do-

micilio nella contrada denominata S. Giorgio
ed esercito l' mestiere di calzaiuolo.

D. Come vi trovate nella vostra presenza?

R. Per essere io stato arrestato?

D. Da chi siete stato voi arrestato?

R. Sono stato arrestato da Desofris Pasquadio
figlio del Chirurgo Sig. Niccolò e da Gian-
battista Cecchi figlio di Pasquale, ambedue
di questa Comune del Colle.

D. Quando e dove siete stato arrestato?

R. Io sono stato arrestato nella scorsa notte
nel pagliaro del suddetto Gianbattista Cecchi
che è sito in territorio della Comune di
Basilica nella contrada denominata Mont.
Luced.

D. Per qual oggetto i suddetti vi hanno ar-
restato?

R. Mi hanno arrestato a motivo di essere io
stato nello scorso anno nella compagnia dei
briganti.

D. Dite dunque come fatto il fatto.

R. Stando io nel passato anno 1809 nel servizio
di Giovanni Pilla mio compaesano in qualità
di custode di loro, andando a portare i me-

despiumi al pascolo, mi incontrai in diverse
notte con Giuseppe Martucci figlio di Nicola,
mio fratello cugino e con Giorgi Lolla figlio
di Antonio, ambedue di questa suddetta Co-
muni, i quali ti erano dati al brigantaggio
e che indi venivano tra le mani della giu-
stizia. Costoro in ogni volta che mi incontra-
vano, cercavano persuadermi di andare in
di lor compagnia. Nel giorno tre settembre
di detto passato anno, avendo io di nuovo
incontrati i suddetti Giuseppe Martucci e
Giorgi Lolla, costoro mi mandarono girando
per rinvenire la comitiva dei briganti di Br-
selice, in quali essi avevano intenzione di
unirsi. Io per compiacermi mi portai nel
bosco di Basile, girando per ritrovarla; ma
non mi riuscì; ritrovai però la comitiva
dei briganti composta di centocinquanta
cinque individui, che andava sotto il co-
mandi del Capo Brigante, Arcangelo Curai
figlio della Comunità di Basile, alla quale comitiva
stimai unirmi, come feci, e dalla medesima
mi fu somministrato per armatura un
fucile, senza che fossi ritornato indietro

anni 1809

a portare la rivolta agli sopradetti Giuseppe
Martucci e Giorgi Lolla, e la notizia di non
aver ritrovata la Comitiva di Basile. Io
stipidi unti a detta Comunità per quattro gior-
ni continui, cioè dal detto giorno tre fino
a tutti i sei del medesimo mese di settem-
bre, nel qual giro di giorni con essi mi
portai in questa Comunità del Colle nella
mattina del cinque del mese suddetto e da
questa Comunità passai nel medesimo
giorno a circa le ore venti colla suddetta
Comitiva nella comitiva Comunità di Crot-
to, distante circa un miglio. In ambedue
dette comitive della Comunità ridetta non
solo fu ricercato il mangiaro e l'hera, ma
fu dato ancora il sacco a moltissime cose
di persone benestanti, le quali furono ob-
bligate a sborsare molte centinaia di denari
richieste sotto le minacce della vita e del
fucile, e nella suddetta Comunità del Colle
specialmente non solo io fui obbligato da essa
Comunità a far da guida per le Case dei
potestati, ma anche di alcuni individui
di detta Comunità furono bruciate le carte

della Franchigia, che si fecero esibire dall'istesso
di una Vincenza di Antonio Mascia. Partito
da Livorno colla Cristina a circa le ore venti:
quattro, mi portai colla stessa nel luogo
di Morcone, nel luogo propriamente denomina-
to il bosco, ove con essa mi trattenni
la notte. Appena fatto giorno, passai colla
Cristina undepina nella Comune di S.
Croce di Morcone, nella quale non ci riuscì
di entrare a nostro che ci fu fatta della
resistenza a colpi di fucile, per cui fum-
mo costretti di retrocedere e di allonta-
narci, prendendo la strada che conduce
verso la Comune di Baccinapoggio. Ab-
bandonata dunque la Cristina a circa due
miglia, volle fermarsi a riposare, come
fecero, e sicché essendosi la maggior parte
dei briganti addormentata, cercai, senza
farne accorgere di allontanarmi e
scampagnarli da essa, come sono, por-
tando meco il fucile. Di là presi la dire-
zione della Comune di Basiglio, e
giunto che fui in quel bosco, nascosi il
fucile in una tigre, e mi incamminai

verso la Puglia, per rinvenire padrone, come
infatti mi riuscì dopo altri tre giorni, essen-
do mi posto al servizio nella masseria del
Duca di Carignano, ove mi trattenni
un mese e ventidue giorni. Mi convenne
però lasciare quel servizio a nostro che
giravano per quel luogo Truppe e Civici
che volevano cercarci: passaporti da tutti
coloro, che incontravamo; e siccome io
era di un tale passaporto sprovvisto,
così, dubitando di essere arrestato, mi
allontanai da detta masseria, e mi
diretti verso la montagna degli Angeli
coll'istessa idea di trovare altro pa-
drone; ma non avendo rinvenuto
per vari giorni, me ne rivoltai indietro
e da detto tempo fino alla metà di
 febbrajo di questo corrente anno girai
ora in un luogo, ora in un altro all'og-
getto indefinito di trovare padrone
ma sempre vanamente. Di fatto
mi riuscì mettermi al servizio del sig.
Pauper Caspari di Vicari, presso
di cui io fui in qualità di pagliere

per uso delle bufale sino ai tre del mese
di aprile di questo stesso corrente anno. Ma
anche questo servitio mi convenne lasciare,
dubitando di essere arrestato per la stessa
mancanza del passaporto, che dalla
Truppa e dai Legionari si andava sinist-
ramente ricercando. Da Tricari presi la
direzione di questa Comune mia patria,
e d'allora sin'oggi ho girato ora per
un luogo, ora in un altro del territorio,
ma sempre con cautela, sino al
punto del mio arresto già seguito nel
la scorsa notte, come ho detto.

Letta conferens. giurata e sott. et
seguis di cron. di Donato Martuccis.

Silvanus Saccari p.
Car: Alderisio Cancell. Interius

Nelle deposit.

fol. $\frac{5}{9}$ - Vincenzo Mascia del fu Lutruis, un.
cias di a. 50 -

6 sett. 1809 Vide in Colle la custodia del 6 sett. 1809
nella custodia dei 180 briganti guidati
{ da Arcangelo Curci di Usara e Cos.
mass Quarucci di Martellone. Et
anche Donato Martuccis, il quale fece da
guida nel far saccheggiare le case
di diversi proprietari del paese.
Si fecero poi consegnare dal Mascia
esattore le carte della fudiaris
che bruciarono immediatamente,
poi "fecero emanare il bando
per incanto del servitio della Comune
per l'abitato, col' avviso che niuno
avesse più ardito pagarli. Fu seguito
sestinarono e durarono delle
merci il fudaco (negotio) e varie
centinaia di docati riscotti della
fudiaris

fol. $\frac{7}{4}$
Teofilo Palmieri, fu Fabrizio, di a. 59
professore nella legge.
Fu affrontato dai briganti

che insieme al Martucci lo costrinsero a ritornare in casa che fu perquisita per ricercare armi. Ritrovati due fucili nei quali si allucinarono senza prenderli ed Palermo si "rifugiò" in una vigna per tentare di subire violenza e vi si "trattenne" fino alla sera.

fol. 9 - Giambattista Mascia di Giorgi, di a. 28, ~~...~~ calypsois -

Dice che entrato in Colle circa cento chi a cavallo e chi a piedi presero da mangiare, "che fu somministrato dopo di essere stato raccolto da diverse case".

fol. 16 Piacquadio Nicinto fu Profis, di a. 51 esercite la professione chirurgica - Fu afferrato dai briganti, con il pancia che gli richiusero delle armi.

fol. 21 Carlo Aldrino, di Gregorio, di a. 36, Spezole di medicina.

Quale Studas, quando la Crustina dei briganti entrò in Colle e tutti gli abitanti presi dallo spavento si allucinarono, agli rimasero per evitare

"qualche serio disguido" - alla richiesta avuta di "mangiare e bere" fu loro somministrato dopo averlo fatto raccogliere da diverse case. Ricompose fra essi lo Scjrito

La Corte criminale del Vesuvio, Pres.^{te} Bianculli, giudici Pisciardi De Cesare, Rinaldi, Terracina e Guardati, in base all'art. 1.^o del regolamento del 1 luglio 1809, deferì il Martucci alla Corte Speciale il 28 - 8-910

Il Pres.^{te} Gen. Pisciardi il 28 - 8-910 formulò l'atto di accusa col quale ritenne il Martucci cospiratore tendente a rovesciare l'ordine stabilito nelle forme interne dello stato, e d'incesto con armi per la campagna, in forza degli art. 17, 18 della legge penale e del Real Decreto degli 8 maggio 1809.

La Corte Speciale il 17 Settembre 1810 dopo il distacco, composta dagli stessi giudici della Corte criminale, condannò, per i delitti sopra detti, il detto Martucci a dover essere sulle forche

Condanna
17 set. 1810

nel luogo solito di Campobasso. ora poi
dovrà rimanere il suo cadavere esposto
per lo spazio di ore quindici al success.
suo monumento perpetuo d'infamia
che tramandi alla posterità l'oltrage
non accompagnato dalla memoria
del delitto.

Fu condannato anche a dover ripara a
profitto del pubblico Tesoro le spese del giudizio
che liquidate nella somma di ducati dieci
e grana trentotto.

Non risulta dagli atti la data di esec.
enzione della sentenza.

Colle
Circello

Vol. 3

1809

Carte relative al viaggio fatto da briganti
in tempo di notte e con mano armata in
casa del Sig. Silvano Laccari ed all'ingiu-
ria e maltrattamenti reali con ferite
in danno della di lui figlia Lucrezia
Laccari di Circello

Circello 16 aprile 1809

Mesantoni Laccari Funzionario del
Giudicato di pace del Circudario del
Colle

all'Intendente del Distretto
di Colle

Nel tumulto delle mie passioni per il
caso fatale avvenuto in questa passata
notte le serias con mano tremante il
presente rapporto. Se egli non sarà circo-
stanzato in tutto rispettando l'orrore,
che mi sorprende, il periglio che mi
tormenta la vita, e le funeste persecu-
zioni che mi han guastato l'imm.

15 aprile
1809

quattine per le altre conseguente più ter-
ribili che si possono essere.

Inti la sera verso le ore ventiquattro;
briganti del Colle cioè Giacobbe Maria Mascia
alias Marone, Angelo Lombardo Grassi,
Luigi Brusca, Giacchino, Giuseppe Coccia,
Nicola Galasso, alias Bauchiero, Don-
nicantonio Franta ed altre cinque perso-
ne incognite si portarono nella mansarda
del nostro abitante D. Savaris Tealaritto,
quello stesso che sommano sono soffri-
alto ricatto da undecim scellerati del
Colle ed ivi dopo una fitta esaltazione loro
ministrata loro da Donnicio D' Alessan-
dro di Cosca, garzone del ridetto Teala-
ritto, rollers con violenza che lo stesso li
seguisse e tutti uniti cominciarono a
questa Comuna. Per istrada cercarono
gli orribili assassini, il modo da eseguir-
li malgrado la presenza del predetto
garzone di Tealaritto. Manifestarono di
volere in questa scorsa notte assolvere cin-
que famiglie di questa Comuna, cioè
quella di D. Alvano Zaccari, la mia,

l'altra di D. Savaris Tealaritto, di D. Sa-
varis de Bellis, di Tommaso Corda, pro-
gettando anche essi i mezzi da venir fa-
cili per agevolarsi l'apertura delle porte
delle rispettive case. Risolsero però di dare
il primo assalto alla casa di D. Savaris Te-
alaritto, ma siccome assicurati dall'auti-
detto garzone, che quella famiglia per i
ricatti altra volta offerti, si era resa ac-
corda e che non avrebbe giammai a
qualunque pretesto aperta la porta di
suo, risolvono di assolvere la Casa di
D. Alvano Zaccari e sapendo essi che ivi
per l'assenza di D. Alvano, che si tro-
va agente in Torino, vi stava la per-
sona di D. Nicola Tealaritto, nipote del
usquiuato Fig. Zaccari persona da bene,
e morale, a cui stava affidata la sua
famiglia consistente in due ragazze un-
bili D. Lucrezia e D. Caterina, ed un
figliolo di sette anni, ed in una servetta
garzone, essi quei scellerati si deter-
minarono di far picchiare dal garzo-
ne del ridetto Tealaritto la porta sic-
-

ri che a qualunque domanda se gli
facesse, il garzone, a cui imposero di
farsi conoscere, doveva rispondere di aver
da comunicare al suo padrone le più
affari di importanza e lo avrebbe
stato dubio aperto. Il pensiero, il fe-
cero e il loro infame concerto ebbe
l'esito operato. Il garzone scelse la
porta e conoscendoti alla ved gli fu
aperta senza veruna esitazione. Gli
stancati entrarono quattro dei scelotti
civi, Giambattista Mascia, alias Morrone,
Angelo Lombardo, alias Brusillo, Ugo
Galasso, alias li banchieri, ed un
altro effo orribile, non conosciuto e
colle baschette spolverate e con i fucili
tecciati in mano imposero a tutti
silenzio, se gli era cara la vita. E
dopo aver fatto restringere essi que-
st' infelice famiglia in una stanza
languente e umida a segno, che
la prima ragazza D. Eugenia tra-
verto, imposero, che all'istante si

fuessero loro consegnate tutte le chiavi
delle casse e stipi, ove stava l'argento ed
altre preziose e che avessero pensato allora
per allora sborsare la somma di duecenti
quattromila, altrimenti avrebbero fatto
di essi un massacro generale. La prima
ragazza D. Eugenia del luogo, ora stesa
svenuta fu trascinata dagli uspi nel
la stanza, dove stava il resto della fa-
miglia nascosta. Recuperati i suoi dalle
braccia del trascinatore gli fu tenuto, che non
aveva denaro contante, come di fatto
lo era, ma col negazione irritò la fu-
ria dei malvaggi. Uno di essi va a
dividendo un pezzetto di lardo, lo av-
volge in una carta, l'infilta ad uno
spide, l'accende e tenta di assogget-
tarla con una crudeltà la più
inaudita.... stimato. Ma la ragaz-
za fattasi superiore a se stessa tra
la confusione, il pianto e la vendetta si
avventa per strappare dalle mani del
sicario il crudele ordigno, in modo che
glielo fece cadere a terra, ed allora gli

altri scellerati le tiravano varie puntate
di schioppo cagionandole molte lacerazioni
e pungendola pure in varie parti del
corpo colle baionette, così che si vide
in un momento ammucchiata di lacerazioni
ed intrisa di sangue. In questi luttuosi
momenti implorava... più che
della vita l'uovo, offrendo ad essi
quanto altro mai stava nella casa
e solo li assicurava di non esserli
dannosi. Ma quei scellerati nessuna fede
prestando a tale assertiva, fidavano
in altro persecutorio di pochi minuti
o di dare ducati quattromila o di
morire. E frattanto che gli altri scel-
lerati saccheggiavano il più prezioso
del quale mi riservo farvi un distin-
to dettaglio, altri due assassini le
avvicinarono le baionette alla gola.
Fecero la natura. Immaginabile o
fig. qual terribile momento fu quello
per una ragazza infelice. In questo
momento il resto dei scellerati rimasti

di sentinella sulla strada vibrarono due
colpi di fucili ad un disgraziato ua-
turale di questa Comune per nome
Giuseppe Pella, che transitava per quella
strada ritirandosi a casa sua. Rimase
salvo perete favorito dal Cielo. All'e-
sposizione dei colpi gli assassini, che sta-
vano al di dentro rimasero scosse,
tutti credendo di esser accorti quite
veniva; si determinarono perciò
di uscire dalla casa conducendo
con essi la ragazza D. Luigia, il
prete D. Niccolò Testarotta e Francesco
Garofano, garzone di detta ragazza.
Allorché furono fuori della stessa,
quei scellerati tutti disumanati
ed infieriti all'eccesso, inflessibili
al prete ed altre preghiere fecero
l'ultimo persecutorio di volere assolu-
tamente i quattromila ducati,
altrimenti l'avrebbero condotta
con essi nel bosco di Decoreta ed ivi
avrebbero fatto di tutti loro il più
peggio. Allora il prete Testarotta

li chiese in grazia di voler girare il paese per dargli quel danaro, che gli sarebbe riuscito di riunire ed in tanto implorò per la vita e per tutti l'altra a favore della ragazza la, sciandola in compagnia di Francesco Garofano e Donatello di Tesco. Quei scellerati si compromisero di tutto un facendola uccidere violenta. Riuscì al Talaritto dopo qualche tempo riunire una somma di duecento e più quanta dovette farsela prestare da altri, ma questa offerta dai briganti non si volle accettare. Dovè il Pete girare la seconda volta e riunire altra somma, che unita alla prima formavano duecento trecento cinquanta ed abbene li ricevesse pure si mostravano scontenti e mal soddisfatti, minacciando ulteriore assalto. Oltre ciò spogliarono anche il Pete Talaritto di un orologio e di ventisette ducati che portava addosso. Finì così la tragedia per

la famiglia di D. Silvano, ma non per le altre minacciate. L'assalto per le altre fu divertito per i colpi di fucile per i quali, come ho detto, credemmo che la popolazione accortamente si fosse posta in sorveglianza. Stidevano i danti per questo fatto giacché avevano essi risoluto di assaltarli in seguito la via loro era far picchiare il portone dal Giurato e far fingere esser essi gente di Colle, per farsi spogliare ed indi recidervi la testa.

Questo premeditato disegno si fece da garzoni sudetti, si scitarono, però, che per eseguire questo misfatto non avrebbero aspettato l'ombra della notte, ma di giorno avrebbero fatto l'aggressione in questo paese, dicendo che i Colletti non hanno mai avuto timore dei Crellotti. Fig: sottopongo alla vostra considerazione l'agitazione mortale di molte famiglie risolte abbandonare questo suolo per salvarsi la vita e

L'onore delle rispettive famiglie. Io sarò
il primo e col presente lo nego e dichia-
rare a voi, o Sig.^{re}, contemporaneamente
che rassegno la carica, giacchè fremgo
oltre conseguente le più terribili che
nel presente rapporto non spiego. Se la
fortuna non occorre, se questa non ha
imponente, se non si prendono le mi-
sure le più energiche per lo sterminio
di questi assassini, fra breve, voglio
essere un Profeta, come lo sono stati,
vedrete a qual numero si annuncerà
l'orda di questi scelerati e quali ec-
cessi esquiramus non ancora letti
negli annali delle sceleragini. Le loro
minacce all'incontro, e le loro dichia-
razioni non sono più allettive, ma
per dissetarsi di sangue umano, il-
lusi dalle voci allarmanti di un
prossimo rovescio dell'ordine pubblico
e dell'attual Governo. Io finisco
per far giungere presto il Corriere ed
accio non si abbia a perder tempo.

per le misure convenienti:

Gradite, o Sig.^{re}, i sentimenti della mia
più alta stima e resto rassegnandomi
Laccari

Furono uccisi in Linello il 16 aprile 1809
Laccari Eugenio di a. 20
id. Catarino di n. 17
Lac. Calavitto Nicola di n. 66
Garofalo Francesco di a. 34 garzone
Pata Angela di a. 20 serva
Petrilla Stucchio di n. 22
Pilla Loris di a. 30.

i quali confermaron i particolari
narrati nel rapporto dello Laccari.

Il danaro raccolto dal Calavitto fu
portato ai briganti dal Petrilla.

Nella dichiarazione resa poi dallo Laccari
Eugenio il 28 marzo 1810, in Colle al
Giudice di Pace che istruiva il processo si
legge a fl. 13 questo crudele particolare:
"Fra le altre barbarie la più atroce fu
commessa da Angelo Lombardi, il quale
con un pezzo di ferro roventato mi

«soggetto ad un quasi martirio, in
«primo luogo colle stille di lardo info-
«cato mi offese le pupille esterne del-
«l'occhio, di poi la faccia ed in ulto-
«mo la faccia, sperando con simile
«carneficina di avere la somma ricic-
«sta, ma alle mie negature sotto di
«uno scempio così orrendo, ti accorsi
«della mia stucatura ed altro non gli
«manifestai che un residuo di cose
«preziose che erano sfuggite dal primo
«atto del di loro sacco: queste furono
«sei forcette e sei cocchie di argento,
«un paio di orecchini di oro forati
«di brillanti, due anelli di oro con
«diamanti, un altro anello di oro con
«pietra prichoto, un paio di orecchini
«di oro per le orecchie, una corniola
«ligata in oro, una spilla di oro, tre
«paia di fili di argento, una petti-
«sa di argento, uno schioppo, molti
«favelette».

«È un verbale di interrogatorio senta
«data, redatto in Circello, Blasius
«di Vincenzo Paquadio, di a. 24, solas-
«tore di Colle, confessò di aver preso
«parte con gli altri briganti a queste
«rapine ed estorsioni: Egli, però, non
«ha partecipato di ciò che avvenne
«nell'interio della casa, per averci
«unase di guardia sulla strada.
«Nella collezione facevano parte anche
«due naturali di Paulice: Giovanni
«Maddone ed Antonio Ferro.

Gabauti, che odiava don Domenico per aver
presa in moglie quella che lui amava,
donna Mariantonina Valiante di Telsi, la
sorella di Judrea Valiante, ma che dice
questo " disertore di cavalleria, questo in-
dultato, questo ex congiurato, uolotto da
Antonio Belpulsi, " contro il di Genovese?
Questi nel gennaio del 95 accoglie a casa
Leopoldo La Farina e lui raccomandati da
Antonio Belpulsi. Aprì l'animo suo, don
Domenico, a La Farina? Ma se glielo racco-
mandava il Belpulsi, anima fervente
di congiurato, perché non diffidare di
lui? Io per ciò presto fedi alla depo-
sizione di Leopoldo La Farina. Don Domenico
parlò e tralò il suo disegno. Il quale
era questo: chiudere i passi di Brancas
e di Benevento con un roccia di forte
da cinque a sei mila uomini; così si
sarebbe impedito il trasporto dei grani
in Napoli, così si sarebbe suscitato nella
capitale un tumulto. I congiurati
avrebbero ricevuti rinforzi, certamente;

quanto al denaro occorrente, si sarebbe
supplito con grana ed animali di loro,
vi che si sarebbero presi a forza. Si
p. 65 sarebbero inoltre obbligati i paesi a cor-
rispondere loro le somme che dovevano
restare in Caserta. Questo un debito
ripetè a Leopoldo La Farina quando
questi tornò a Caserta alla
fine di febbraio, contro il di Genovese,
si lasciò dei Giacobini perché non
avrebbero creduto di eseguire il
suo progetto.